

Iniziazione cristiana



1

Meddi L., *Iniziazione cristiana*, in Calabrese G.-Goyret Ph.-Piazza O.F., in Dizionario di ecclesiologia, Città Nuova, Roma 2010, 740-747.

Sommario. La Iniziazione Cristiana (=IC) permette alla Chiesa di realizzare parte del suo servizio missionario. 1. Il compito sociale ed ecclesiale di iniziare. 2. La testimonianza biblica e la tradizione della Chiesa. 3. I documenti della Chiesa contemporanea. 4. Il senso cristiano della iniziazione. 5. La situazione iniziatica e prospettive pastorali. 6. Indicazioni bibliografiche.

www.lucianomeddi.eu

1. Il compito sociale ed ecclesiale di iniziare.

1. 1. L'esperienza e le scienze antropologiche documentano la necessità insita in ogni società di iniziare cioè di introdurre alle competenze necessarie per vivere. In questo modo le società possono conservare se stesse. A livello di individuo questo avviene attraverso le diverse forme di socializzazione (primaria e secondaria) con cui una generazione trasmette all'altra l'insieme delle conquiste, dei valori e dei saperi ritenuti importanti. Tale processo si realizza attraverso informazioni e esercitazioni che vengono interiorizzate e trasformate in competenze. In tale prospettiva la socializzazione diventa educazione e formazione. La realizzazione di tale processo necessita un insieme di ritualità. Infatti il processo avviene attraverso persone, luoghi, contenuti, momenti, esercizi ed espressioni rituali e simboliche. All'interno di tale attività sociale si colloca la iniziazione religiosa con il duplice compito di dare forma all'interno di una cultura della naturale dimensione religiosa della persona e, in modo ugualmente importante, trasmettere la religione di una data cultura intesa come insieme di valori simbolicamente espressi e trasmessi.

1.2. Nelle riflessioni sulla IC si afferma spesso che quanto detto si riferisce solo alla dimensione esterna del processo iniziatico cristiano. La finalità e i contenuti infatti della IC sono percepiti dalla comunità cristiana in modo radicalmente differente. In primo luogo la IC ha come soggetto Dio-Trinità, unico autore della trasformazione della persona (espressa in termini molteplici: redenzione, giustificazione, divinizzazione...) che rende capace-abilita l'individuo e le comunità a vivere la comunione con Sè e con gli uomini reinterpretati come fratelli. Questa insistenza sulla radicale distinzione tra la iniziazione e la IC tuttavia sembra essere a volte eccessiva. Sembra esserci in realtà una continuità sul

www.lucianomeddi.eu

piano rituale (cioè sul ruolo che svolge l'azione simbolica del processo iniziatico) ma anche sul piano sostanziale. La differenza radicale non è tanto nella questione del soggetto (infatti è pur vero che l'azione trasformativa di Dio avviene sempre all'interno di un processo di incarnazione-inculturazione cioè all'interno e per mezzo di processi umani) ma piuttosto nella questione del contenuto: la IC non è iniziazione ad una generica cultura e neppure ad una generica esperienza religiosa; è iniziazione con e per la proposta cristiana di vita). È quindi inevitabile porre la questione del rapporto tra la dimensione teologica e la questione antropologica all'interno della IC. Essa trova il suo luogo di indagine nel carattere personale della IC perché essa avviene in e attraverso la struttura della persona umana (pensiero, volontà, decisione, realizzazione) e non autonomamente da essa.

3

2. La testimonianza biblica e la tradizione della Chiesa

Nel corso del XX secolo abbiamo assistito al recupero della nozione di IC (Duchesne L., *Origines du culte chrétienne*, Paris, 1908). Tali ricerche, utilizzando apporti multidisciplinari, hanno messo in evidenza alcuni temi spesso trascurati in passato. In particolare: l'interazione tra la dimensione teologica ed antropologica e il superamento della separazione tra battesimo e fede (non necessità della) e tra sacramento e il soggetto ecclesiale.

2.1. La testimonianza biblica.

2.1.1. A motivo della identificazione tra IC e battesimo quasi sempre si iniziava a descrivere questo tema a partire dall'epoca apostolica cioè dagli avvenimenti pasquali. Questo lascia in ombra tutta l'attività iniziatica di Gesù verso i suoi discepoli e

www.lucianomeddi.eu

le folle nel tempo pre-pasquale. La differenza di approccio non è senza conseguenze. I vangeli sono interpretabili come veri cammini iniziatici. In Mc. la IC avviene attraverso la predicazione del Regno fatta da Gesù a cui corrisponde la fede del discepolo. In Matteo la formazione del discepolo viene riassunta nel discorso della montagna e nel discorso ecclesiale. Si è iniziati attraverso la fede nella parola e nel rapporto con la persona di Gesù. In Luca questo tema viene descritto con la figura del “cammino verso Gerusalemme” (cc.9-19).

È solo nei racconti post-pasquali che troviamo il riferimento al battesimo. La finale canonica di Mc. 16,15-16 contempla per la iniziazione tre passaggi in un unico processo: predicazione del Vangelo di Gesù, fede, battesimo. Mt. 28,19-20 implica l'adesione di fede a lui e al suo messaggio espressa con la ricezione del battesimo e con la prassi coerente. La formula trinitaria che viene utilizzata sembra essere un'espressione liturgica. L'opera unitaria di Luca, anche in riferimento alle comunità Paoline, sottolinea il superamento del modello giudaico della circoncisione e l'osservanza della legge. In Atti 2,37-41 viene descritto un itinerario di iniziazione: la conversione dai peccati, il battesimo nel nome di Gesù Cristo per ottenere la remissione dei peccati, la ricezione da parte del Padre celeste del dono dello Spirito Santo. I sommari (cf. 2,42-47) anche se in forma idealizzata descrivono i passaggi formativi richiesti ai battezzati. La crescita della comunità avviene attraverso lo sviluppo di quattro comportamenti: la assiduità all'insegnamento degli apostoli, alla koinonia, alla frazione del pane, alle preghiere liturgiche. Le Lettere Paoline, che non descrivono una vera procedura di IC, introducono però una teologia del battesimo (Rom 6,1-14; Col. 2,8-15) intesa come partecipazione alla morte-resurrezione di Cristo e inizio della nuova vita da risorti. Anche Gv. 3,5ss afferma che si entra nel regno di Dio con una rinascita per mezzo dell'acqua e

dello Spirito ma ritiene indispensabile anche la partecipazione al rito eucaristico (6,51-66). Il Risorto ha conferito ai discepoli il dono dello Spirito per la remissione dei peccati (20,22-23). È quindi utile mantenere una visione unitaria del tema iniziatico proprio del NT che si realizza in tre dimensioni portanti: l'annuncio (fatto da Gesù), la risposta di fede e il rito battesimale.

2.2. Lo sviluppo della teologia, del rito e della pedagogia.

2.2.1. Nel II secolo la celebrazione mantiene i tre dati fondamentali del NT: la abluzione (come conclusione dell'annuncio della parola e (come espressione della) risposta di fede del catecumeno che si esplicita nel triplice credo. Quindi il dinamismo parola-ascolto costituisce l'anima della fede della quale il battesimo è sacramento per eccellenza. Decisivo fu il passaggio dal II al III secolo. I tre dati danno origine a tre momenti celebrativi chiaramente configurati: il catecumenato e i suoi riti, i riti battesimali, i riti post-battesimali. Anche se svolti in un arco di tempo abbastanza ampio questi costituivano un solo evento sacramentale. Va sottolineato come il battesimo era finalizzato all'accesso all'eucaristia e ne sottolineava la finalità ecclesiale. La celebrazione non era possibile senza la trasformazione (conversione-penitenza) della vita realizzata nel tempo del catecumenato. La catechesi fu prevalentemente biblica e riguardava la storia della salvezza, il senso della missione di Cristo e il valore dei riti. Fu questo un periodo di equilibrio tra la dimensione teologica e antropologica.

5

2.2.2. Tale equilibrio si mantenne anche nel IV e V secolo quando i riti subiranno notevoli sviluppi fino alla loro massima fioritura. L'introduzione delle conversioni di massa nella Chiesa post-costantiniana fece mettere l'accento sulla necessità di recuperare dopo il rito la fede di coloro che non erano

animati da motivazioni autentiche (fenomeno della iscrizione al catecumenato e del continuo rinvio del battesimo). Con la diffusione del pedobattesimo il catecumenato si riduce a semplice ritualità e istruzione religiosa. Nascono diverse prassi rituali nelle quali le singole comunità esprimono la ricchezza della loro vita e della loro dottrina. Nell'ambito del rito propriamente battesimale l'acqua naturale viene sostituita con l'acqua benedetta e consacrata mettendo l'accento più sull'acqua che sugli atteggiamenti delle persone. Nella teologia del battesimo si accentua la caratteristica individuale ed escatologica della salvezza e viene meno quella comunitaria e il rapporto salvezza e storia. Ne è segnale la progressiva modificazione delle ragioni teologiche per il battesimo dei bambini: dalla natura ecclesiale (il contesto che garantisce la formazione cristiana) si passa al motivo di provvedere alla loro salvezza eterna. Per quanto riguarda i riti post-battesimali la maggiore novità, almeno in Occidente, consiste nella possibilità di staccarli dalla celebrazione battesimale propriamente detta. Inizia il ritardo della *consignatio* (cresima) anche a motivo della lontananza fisica dei fedeli dal vescovo. Questo sottolinea il ruolo dato al vescovo e il rapporto tra la *consignatio* e il dono dello Spirito Santo.

6

2.2.3. Le grandi riforme liturgiche successive al sec. VII coinvolsero anche la IC. In quest'epoca la prassi del battesimo dei bambini diventa l'unica prassi con la conseguenza che il catecumenato cesserà di avere uno scopo. La necessità di mantenere l'esplicitazione della fede fu spostata nella recezione dei sacramenti della confermazione e dell'eucaristia che secondo le norme del Lateranense IV (1215) andavano amministrati in "età di discrezione" (7-12 anni) con l'inserimento della celebrazione della penitenza. Di fatto la confermazione perse di importanza perché al contrario del

battesimo non coinvolgeva la salvezza escatologica. Si accentua quindi la teologia del battesimo come salvezza individuale. Si richiede la fede dei genitori come supplenza della impossibilità di espressione dei piccoli. Questa impostazione non viene messa in crisi dalla Riforma (se non dalla pastorale degli Anabattisti). Il catecumenato è quindi post-battesimale, quasi sempre realizzato attraverso la socializzazione religiosa e l'insegnamento minimo della dottrina rafforzato soprattutto dopo Trento dalla introduzione dei catechismi. Questa prassi ecclesiale arriverà fino al Vat. II con la sola modificazione della *Quam Singolari* (1910) di Pio X per la quale venne radicalizzata la anticipazione della Prima Comunione al sacramento della Cresima (sempre per motivi pastorali).

3. I documenti della Chiesa contemporanea

7

3.1. Documenti della Chiesa cattolica. Il Concilio ha reintrodotta il modo ufficiale il termine IC. SC si limita ad invitare l'adattamento del rito del battesimo secondo le forme iniziatiche delle culture locali (n. 65) e a rivedere la relazione tra la cresima e l'insieme della IC (n. 71). In AG 14 ritorna di nuovo la complessa (e non del tutto chiara) relazione tra IC e catecumenato. Chi ha ricevuto la fede è ammesso al catecumenato inteso come percorso insieme liturgico e formativo (vero apprendistato di vita cristiana). I sacramenti della IC liberano dal potere delle tenebre, inseriscono nel mistero pasquale e trasmettono il dono pasquale dello Spirito, abilitano all'esercizio sacerdotale. Tutta la comunità è soggetto della IC. Il dono dei sacramenti della IC, quindi, segue il dono della fede ed è preceduto da un periodo di intensa formazione che è finalizzata all'esercizio della vita cristiana e si realizza tramite conoscenze e celebrazioni rituali. L'*Ordo*

Baptismi parvulorum (1969), rinnovato secondo le indicazioni di SC n. 67, descrive la finalità dei sacramenti della IC nel portare a maturità cristiana i fedeli in modo che possano compiere nella Chiesa nel mondo la missione del popolo di Dio (n.1). Nel 1972 viene editato l'*Ordo Initiationis Christianorum Adultorum*. Il testo si presenta come rituale liturgico per la celebrazione dei sacramenti della IC. Questa è inserita all'interno di un percorso scandito secondo la logica delle tappe del catecumenato antico. Il rito invita ad introdurre forme di adattamento culturale cosa che, in Italia, fu realizzata con la traduzione-adattamento del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (*Prefazione*, 1978). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) introducendo la sezione dedicata ai sacramenti dell'IC afferma che essi sono fondamento di ogni vita cristiana e partecipazione alla natura divina ricevuta in dono mediante la grazia di Cristo (n. 1212). Per il *Direttorio Catechistico Generale* del 1997, che ne ha fatto un tema preciso (nn. 63-68), la IC è destinata a coloro che convertiti al Cristo e educati nella fede per mezzo della catechesi possono ricevere i sacramenti che introducono nel mistero pasquale (cf. AG 14).

8

3.2. Documenti della Chiesa cattolica in Italia. In attuazione delle direttive del Rica (1978) i vescovi italiani propongono una riflessione progressiva sulla IC. In tre documenti (1997-2003) pongono in modo serio alle comunità l'esigenza di ripensare la pastorale in ordine alla trasmissione della fede e la iniziazione alla comunità e non solo per la sacramentalizzazione dei battezzati.

4. Il senso cristiano della iniziazione

Dopo il Vat. II si configura, quindi, una descrizione teologica sufficientemente chiara del tema della IC. Con questa espressione si intende l'azione della Chiesa mediante la quale si rende presente l'agire salvifico di Dio-Trinità teso a far inserire il credente nel mistero pasquale di Cristo: mistero di redenzione, accoglienza del dono dello Spirito (santificazione e divinizzazione) e inserimento nella vita della Chiesa. Vengono quindi recuperati i temi biblici e patristici del dono dello Spirito e della (per la) partecipazione alla missione ecclesiale. Si distingue tra salvezza escatologica e salvezza nella storia. Si ampliano i significati ma nascono anche nuovi interrogativi.

4.1. **Iniziare\ essere iniziati.** Appare chiara la specificità della IC rispetto ai riti di passaggio in quanto fa riferimento al contesto salvifico concretizzato e reso manifesto nella prassi messianica di Gesù il Cristo. L'autocoscienza messianica di Gesù rimanda al soggetto agente che è quindi Dio-Trinità. Ma la sua azione si realizza nella storia attraverso l'esercizio ministeriale della comunità cristiana. La Chiesa è solo strumento dell'agire divino e proprio per questo si pone l'interrogativo se la salvezza possa arrivare anche attraverso altri strumenti. Anche in questo settore della riflessione teologica si pone la questione del rapporto tra cristianesimo e (i rituali iniziatici delle) le grandi religioni. Superata con AG e NA la posizione esclusivista (solo nella Chiesa c'è salvezza) si apre anche per la prassi di iniziazione la ricerca del suo specifico cristiano e del valore teologico di altri strumenti iniziatici. Più esattamente si pone la questione se l'IC sia primariamente in ordine alla salvezza o debba essere intesa innanzitutto come ingresso nel compito missionario della comunità messianica.

4.2. Il dono e la fede. Di particolare complessità è il tema teologico del rapporto tra la gratuità della IC e la necessità di accedere ad essa attraverso la fede. La possibilità di credere infatti è al tempo stesso condizione del dono e frutto del dono stesso. Allo tempo stesso la IC suppone la fede e la fa crescere (nella riflessione teologica si trova spesso la formula sacramento della fede proprio in riferimento al battesimo). Se la categoria dono viene interpretata all'interno della più ampia categoria teologica della volontà salvifica di Dio che agisce in modo sacramentale allora la fede suppone il dono della IC (la trasformazione-abilitazione radicale dell'uomo). Ma se la fede viene intesa come la concreta conoscenza-consapevolezza del significato salvifico del rito e manifestazione dell'adesione interiore allora la IC suppone la fede del credente. Viene quindi esclusa da una parte la possibilità di auto-salvezza ma dall'altra la tentazione di pensare la IC in termini puramente estrinseci alla persona umana. A livello di rito si mostra come è proprio nell'atto di accettazione e celebrazione che si realizza la dimensione personale (conoscenza e adesione) della fede. Il catecumenato, che rappresenta l'esplicitazione della accoglienza-ricerca, appare costitutivo della IC.

10

4.3. Scopo e contenuto della IC. La separazione nella IC del battesimo dalla crismazione ed eucaristia aveva ridotto il suo senso alla sola questione redentiva. L'insieme dei nuovi ridefiniscono gli scopi della IC: redenti e resi nuovi dallo Spirito per partecipare alla vita e missione della comunità ecclesiale. La missione (descritta e resa possibile dall'eucaristia) è l'orizzonte dell'intero processo. La IC configura nella vita del credente l'esercizio della vita cristiana. Seguendo il Vati. II (cf. LG 9-11.33.35) questa si può descrivere come partecipazione ai *tria munera Christi*. Questo comporta una rivisitazione "eucaristico-battesimale" del modo

di presentare e di vivere la vita cristiana compresa come partecipazione alla missione di Cristo (recuperando il valore della missione prepasquale). La IC inserisce il credente nel dinamismo salvifico della storia per il quale si fa strumento di salvezza nella *sequela Christi*.

4.4. I Sacramenti della IC. (→ Per la comprensione teologica dei sacramenti che compongono la IC si rimanda alle altre voci del dizionario). La IC è un unico rito sacramentale che si esprime in tre tappe progressive (battesimo-cresima-eucariistia) e tra loro fortemente interagenti. Tradizionalmente il battesimo è definito “porta” della vita cristiana e il sacramento che dà il senso compiuto della IC. Ma non è fuori luogo pensare che sia l'eucaristia e la sua celebrazione il luogo dove comprendere i significati profondi della IC. Tale riflessione relativizza la questione della "disposizione" dei sacramenti della IC in riferimento ai ragazzi. È proprio la doppia riflessione (quella pastorale e quella teologico-celebrativa) che ci permette di comprendere nella diversità dei modi di realizzare la IC e quale disposizione liturgico-sacramentale sia più adatta. In questo contesto si colloca anche la questione dell’inserimento della penitenza intesa oltre che come sacramento come dimensione appartenente al processo globale di IC.

11

4.5. La Chiesa locale soggetto e luogo della iniziazione. La riduzione teologica della IC al sacramento del battesimo aveva messo in disparte la dimensione ecclesiale riducendola solo al luogo fisico dove essa avvenisse. La IC avviene in una Chiesa locale concreta che rende manifesto l’agire salvifico nelle concrete situazioni della sua storia. Rende manifesto che la Chiesa esiste per generare credenti e per abilitarli a santificare la storia. È la Chiesa locale che, animata dallo Spirito, trasforma la storia in eventi salvifici. La cultura/e entrano come

compito e anche come strumento dell'azione iniziatica delle comunità che quindi può avvenire anche attraverso una vera inculturazione rendendo locale e plurale ciò che è universale e unico (il dono di Dio-Trinità). Essa si dovrà configurare come Chiesa che vive per questa missione e non solo di questa missione.

La richiesta ed adesione alla fede espresse nei riti di IC mettono in evidenza l'insieme dei soggetti umani della stessa (soprattutto OICA, c.II). Infatti è attraverso la testimonianza, annuncio e formazione della comunità che essa avviene.

Questo comporta una rivisitazione della ministerialità. Nel vescovo (presbitero) trova sintesi una pluralità di ministeri e soggetti agenti resi adatti dalla loro IC ricevuta e dalla qualità della vita che conducono.

5. La situazione iniziatica e prospettive pastorali.

12

5.1. Una duplice dinamica: dono e formazione. L'IC in quanto azione pastorale si compone di due strutture ugualmente necessarie. La dimensione sacramentale (il sacramento della iniziazione cristiana e i diversi riti di accompagnamento per cui il cristiano è iniziato dai sacramenti). E il catecumenato ovvero l'insieme delle progressive tappe formative ed educative che compongono il cammino di accoglienza e sviluppo della fede e apprendistato alla vita cristiana donata dai sacramenti (per cui si dice iniziati ai sacramenti). Le due dimensioni pur non divisibili teologicamente, soffrono tuttavia di una tensione pastorale notevole se viene accentuata l'una o l'altra struttura.

5.2. Sfide e compiti pastorali. Nei paesi di tradizione cristiana e di cultura "occidentale" la situazione dei processi iniziatici è www.lucianomeddi.eu

caratterizzata da alcuni fenomeni. Non si sviluppa più in modo intergenerazionale ma a livello del gruppo dei pari, per cui manca la tradizionale trasmissione dei valori ma si accentua la selezione e acquisizione orizzontale degli stessi. Le attuali “radici” culturali (modernità e post-modernità) sono indirizzate al secolarismo e a nuove forme di utilizzo simbolico del sacro. Anche quando si mantiene, la ritualità propria della iniziazione religiosa e cristiana viene svuotata dei riferimenti ecclesiali.

5.3. Verso nuove modalità celebrative e formative.

Seguendo le indicazioni dell’Oica (Rica) si stanno sviluppando nuove modalità di vivere e celebrare la IC.

5.3.1. L’iniziazione degli adulti. In molte situazioni essa coincide con la pastorale degli adulti in stile di reiniziazione. Tuttavia ci sono anche esperienze di vero catecumenato per chi, adulto, ancora non ha ricevuto il battesimo. Queste prassi hanno manifestato l’importanza del rapporto tra IC e modello di comunità cristiana. La distonia tra Chiesa-istituzione (ad es. la parrocchia) e l’esperienza che il catecumeno compie nel gruppo catecumenale appare come un grave ostacolo. Il futuro quindi dovrà prendere sempre più coscienza che una IC degli adulti esige una esperienza di Chiesa maggiormente comunionale ed evangelica. Si apre qui il tema dei modelli di (vita) ecclesiale.

5.3.2. La iniziazione cristiana delle nuove generazioni. Il cap. V dell’OICA prevede un rito di iniziazione collocato in età scolare. Invece di proporlo come “rimedio”, esso si potrebbe configurare come un nuovo modo di realizzare il rapporto fede e sacramento avendo come obiettivo il recupero della libertà del soggetto senza eliminare l’opportunità-necessità della socializzazione religiosa. Seguendo proposte già sperimentate già negli anni precedenti il concilio, si potrebbe delineare come catecumenato della famiglia (attraverso un celebrazione

progressiva dei riti del battesimo), come evangelizzazione dei ragazzi in occasione della “prima comunione” e istituzione di un vero catecumenato crismale che si protragga nel tempo fino al raggiungimento degli obiettivi propri della IC. Il mantenimento della disposizione attuale dei sacramenti sarebbe richiesto solo per motivi di opportunità (se non si è disposti ad un cambio radicale della età della messa di Prima Eucaristia).

5.4. Il recupero del modello catecumenale.

Per recuperare la dimensione missionaria i documenti suggeriscono di ripristinare per la IC il modello formativo del catecumenato (cf. Oica e Dgc 1997). Questo si presenta come un modello pastorale globale: evangelizzazione, formazione, celebrazione pasquale e mistagogia; ma anche come momento particolare (la formazione precedente la celebrazione) che si differenzia dai modelli catechistici precedenti per la globalità della esperienza formativa. Deve essere un insieme di conoscenze, celebrazioni ed esperienze comunitarie). Sempre i documenti chiedono di adattare la logica della progressività dei passaggi alle tradizioni culturali proprie dei diversi contesti.

14

6. Indicazioni bibliografiche

1. Repertori bibliografici e Dizionari

G. Venturi, *Problemi dell'iniziazione cristiana. Nota bibliografica*, in EL, 88 (1974), 241-270; *Bollettino bibliografico*, in RL, 62 (1975), 61-67; G. Angelini, *I problemi dell'iniziazione cristiana in prospettiva di teologia pratica*, in SC 107 (1979), 181-224; P. Sorci, *Invito alla lettura*, in CredereOggi, 89 (1995), 127-139; Lodi E., *Iniziazione-catecumenato*, in DTI, 1977, 290-299; Ruffini E., *Iniziazione cristiana*, in NFT 1977, 658-690; Scabini P., *Iniziazione cristiana*, in DPCom. 1980, 289-292; Castellano Cerveira J., *Iniziazione cristiana*, in DSL 1981, 351-362; Hamman A., *Iniziazione cristiana*, in DPAC 1983, coll. 1779-1781; Nocent A., *Iniziazione cristiana*, in NDL 1983, 678-695; Della Torre L., *Iniziazione cristiana degli adulti (Rito della)*, in DC 1986, 347-349;

www.lucianomeddi.eu

Tonelli R., *Iniziazione cristiana*, in DPG 1989, 460-466; Maniago C., *Iniziazione cristiana*, in EP (3. liturgia) 1993, 176-183; Evenou J., *Iniziazione cristiana*, in DOm. 1998, 709-713; Scordato C., *Battesimo e Cresima*, in *Teologia* 2002, 136-154; Gerardi R., *Iniziazione cristiana*, in *Lexicon* 2004, 531-533; De Clerck P., *Iniziazione Cristiana*, in DCT 2005, 707.

2. Antropologia: Di Nola A., *Iniziazione*, in ER 1971, v. III, 1126-1171; Ries J., *I riti di iniziazione*, Jaca Book, Milano, 1989; Dubar C., *Socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, il Mulino, Bologna, 2004; Milanese G., *Socializzazione religiosa*, in DC 1986, 588-592; Diana M., *Ciclo di vita ed esperienza religiosa. Aspetti psicologici e psicodinamici*, Edb, Bologna, 2004.

3. Rivelazione, tradizione e documenti: Légasse S., *Alle sorgenti del battesimo. Fondamenti biblici del rito cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994; Cavallotto G., *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i padri*, Edb, Bologna, 1996; *Ordo initiationis christianae adultorum. Editio Typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae, 1972 [Conferenza Episcopale Italiana, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1978].

4. Riflessione teologica: Aa. Vv. *Iniziazione cristiana e immagine di chiesa*, Ldc, Torino, 1982; Aa. Vv. *La nuova proposta di iniziazione alla vita cristiana. Rito della Iniziazione Cristiana degli adulti. Teologia - Liturgia - Pastorale*, Ldc, Torino, 1985; Nocent A. (a cura), *I tre sacramenti della Iniziazione Cristiana*, in Nocent A.-Scicolone I-Brovelli F.-Chupungo A.J. *Anàmnese 3/1 La liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione*, Marietti, Casale Monferrato, 1986, 11-131; Falsini R., *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, O.R., Milano, 1987; Colombo G., *Iniziare a Cristo. Il cammino di fede nella Chiesa. Battesimo e Confermazione*, Ldc, Torino, 1987; Caspani PP., *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Glossa, Milano, 1999; Aa. Vv., *Iniziazione cristiana*, Morcelliana, Brescia, 2002; Associazione Teologica Italiana-Aliotta M. (a cura di), *Il sacramento della fede. Riflessione teologica sul battesimo in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003; Grillo A., *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti «in genere ritus»*, Emp, Padova, 2008; Gruppo italiano docenti di diritto canonico, *Iniziazione cristiana: profili generali*, Glossa, Milano, 2008.

5. Riflessione pastorale: *Crisi delle strutture di iniziazione*, in Con., 15 (1979), 2; Brovelli F., *Per una valutazione del dibattito e delle esperienze di iniziazione cristiana*, in *Iniziazione Cristiana. Problema della Chiesa di oggi* (atti della IV settimana di studio dell'associazione professori di liturgia.

Paestum: 1-5 settembre 1975), Edb, Bologna, 1976, 167-219; Il Gruppo di Catechesi, *Diventare cristiani oggi. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali*, Ldc, Torino, 1983; Gruppo Europeo dei Catecumenati, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*, Ep, Milano, 1991; Floristan C., *Il catecumenato*, Borla, Città di Castello, 1993; Meddi L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore, 2002; Meddi L., *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in OP, 53 (2005), 5-6, 92-123.